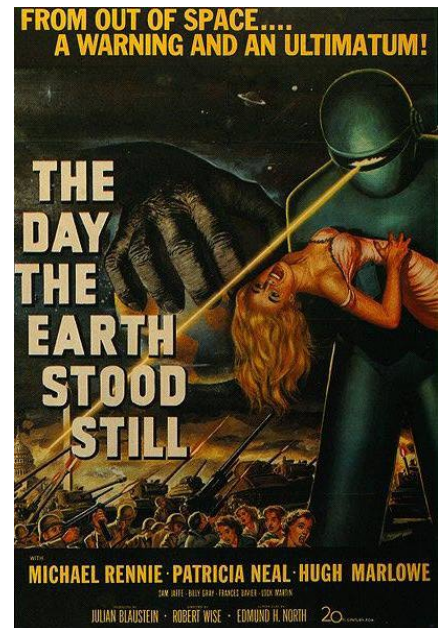




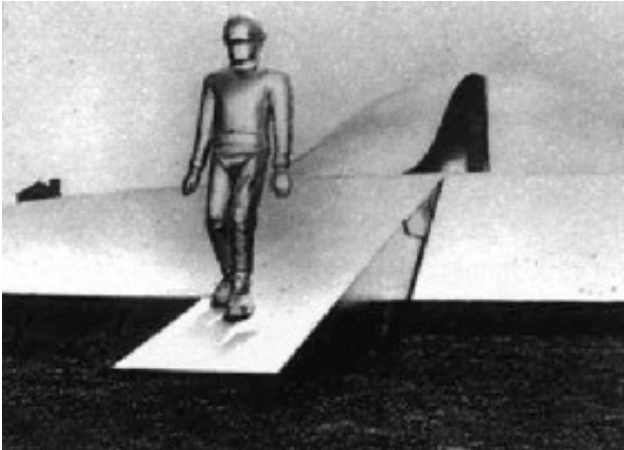
TITOLO	Ultimatum alla Terra (The Day the Earth Stood Still)
REGIA	Robert Wise
INTERPRETI	Michael Rennie, Patricia Neal, Huch Marlowe, Sam Jaffe, Billy Gray, Frances Bavier, Lock Martin
GENERE	Fantascienza
DURATA	92 min. – B/N
PRODUZIONE	USA - 1951

Atterra un giorno a Washington un gigantesco disco volante, dal quale esce uno strano essere, d'aspetto umano. Il gesto sconsiderato di un soldato che spara addosso allo sconosciuto provoca l'intervento di un automa metallico uscito, a sua volta, dal disco. Un raggio misterioso, proveniente dall'automa, cagiona la disintegrazione delle armi dei soldati. Lo sconosciuto che risponde al nome di Klaatu, essendo ferito, viene condotto all'ospedale. Egli vorrebbe conferire con i capi di tutti gli Stati; ma poiché non gli riesce, si sottrae alla sorveglianza e si presenta, sotto falso nome, ad una persona familiare. Qui fa amicizia con una giovane vedova di guerra, Helen e con il suo figlioletto. Con l'aiuto di Bobby, Klaatu riesce ad avvicinare il celebre Prof. Bernhard, al quale dichiara di essere latore di un messaggio per gli abitanti della terra. Egli vorrebbe convincere i capi di tutti gli Stati a non tentare temerarie avventure atomiche, che metterebbero in pericolo l'equilibrio dell'universo. Mentre Bernhard convoca d'urgenza un congresso scientifico internazionale, Klaatu viene aggredito e ferito mortalmente dalle truppe. Con l'aiuto di Helen, Klaatu riesce ad impedire l'intervento dell'automa. Recuperate momentaneamente le forze vitali, egli rivolge all'Umanità il suo messaggio e riparte.

"Klaatu barada nikto"

Tratto dal racconto *'Farewell to the Master'* di Harry Bates¹ Un classico del cinema di fantascienza degli anni Cinquanta, un film di fantascienza pacifista e quasi mistico molto prima di Spielberg². Celebre il messaggio dell'alieno *"Klaatu barada nikto"*, citato come formula malefica nella *"Casa"* di Sam Raimi.

La seconda guerra mondiale era terminata da pochi anni e i funghi di Hiroshima e



Nagasaki dovevano essere ancora impressi negli occhi di tutti, per questo non è difficile pensare che i popoli della Terra, in quegli anni ancora travagliati, avessero in cuor loro un grande desiderio di pace.

E fu proprio per sottolineare l'importanza della pace e della collaborazione tra i popoli che Edmund H. North si ispirò al racconto *Farewell to the Master* di Harry Bates, per scrivere la sceneggiatura di

quello che è ancora oggi considerato un autentico capolavoro della fantascienza degli anni '50.

'The Day the Earth Stood Still' – 1951 - *'Ultimatum alla Terra'*, diretto da Robert Wise, nel quale si racconta di un disco volante che atterra negli Stati Uniti dal quale escono due personaggi: Klaatu, essere spaziale ma dalle fattezze umane come le nostre, e Gort, robot metallico, essenziale e gigantesco, sua sorta di guardia del corpo. Dopo essere sbarcato e aver affermato di essere venuto come amico, Klaatu dice di avere un messaggio importante da riferire a tutti i popoli della Terra, ma prima un incidente di un soldato che lo ferisce per errore, e poi i perversi giochi della politica terrestre divisa tra Russi e Americani, impediscono a Klaatu di pronunciare il suo messaggio. Cercando ancora il modo di essere ascoltato, dopo essere fuggito dall'ospedale in cui era stato ricoverato in seguito a un ferimento accidentale, Klaatu alla fine ricorre a una dimostrazione estrema, quella di privare l'intero pianeta, tranne ospedali e aeroplani in volo, di energia elettrica, ma questo fa scatenare il panico degli uomini che lo uccidono.



¹ *'Addio al padrone'*, in Asimov – *'Le grandi storie della fantascienza 2'*, Bompiani 1989

² Vedi Allegato *Biografia di Spielberg* al film E. T. – Sezione *Il futuro, la fantascienza e la fiaba*

La perdita del suo padrone-compagno, fa scatenare a sua volta la furia di Gort il quale diventa preda di un'apparentemente inarrestabile marcia distruttrice, interrotta solo



grazie all'intervento di Helen Benson, una donna alla quale prima di morire Klaatu ha rivelato come fermare il robot. Così, una volta interrotta la sua furia, Gort recupera il corpo di Klaatu e lo conduce di nuovo al disco in tempo per riportarlo in vita, dopodiché gli verrà finalmente concesso di fare il suo famoso discorso:

"L'universo diventa ogni giorno più piccolo e il pericolo di aggressione

da parte di chiunque e dovunque non può essere tollerato. E' necessario che ci sia sicurezza per tutti gli esseri viventi.

Anche noi che abitiamo gli altri pianeti abbiamo accettato questo principio e abbiamo creato un'organizzazione per la mutua protezione di tutti i pianeti e per la totale eliminazione di ogni aggressione.

Io sono venuto per dirvi questo: a noi non importa quello che fate sul vostro pianeta, ma se tentaste di estendere le vostre violenze, questa vostra Terra verrebbe ridotta a un mucchio di cenere.

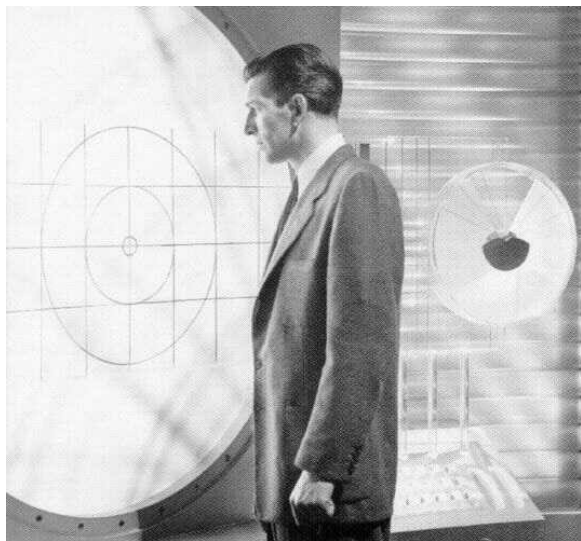
Potete scegliere: unirvi a noi e vivere in pace o seguire sulla strada in cui siete e venire annullati.

Aspetteremo una risposta. La decisione spetta a voi".

Malgrado la sua estrema semplicità e le sue forme lineari, o forse proprio grazie ad esse, Gort è uno dei robot maggiormente ricordati della storia del cinema di fantascienza, certamente grazie anche al successo che ebbe il film, evidentemente superiore ai suoi predecessori da tutti i punti di vista. Il trentacinquenne Joseph Lockard Martin Jr., conosciuto semplicemente come Lock Martin, fu l'attore che venne scritturato per mascherarsi da robot. Chiamato amabilmente il "gigante gentile", titolo anche di un programma televisivo a cui partecipò leggendo favole a gruppi di bambini sul set, Martin era davvero un uomo straordinariamente alto, caratteristica che, oltre alla performance dentro Gort, gli valse altre tre interpretazioni in ambito fantastico: in 'Invaders from Mars' del 1953 in cui impersonava un mutante, in 'The Incredible Shrinking Man' del

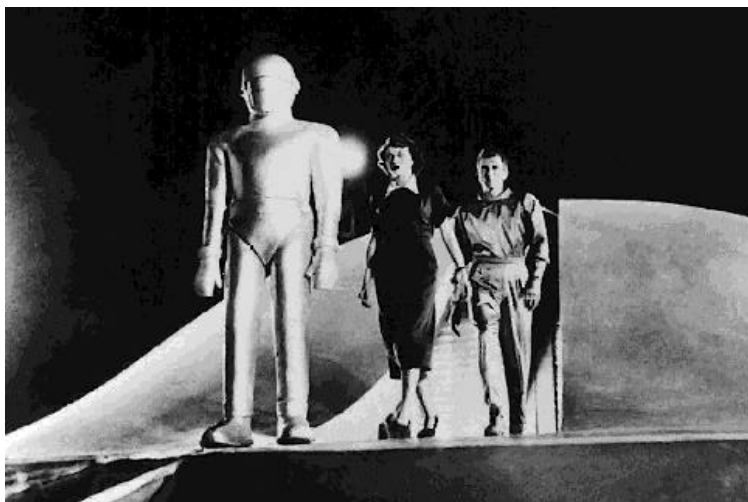


1957 dove interpretava appunto il gigante e in 'The Abominable Snowman of the Himalayas' ancora del 1957 dove, manco a dirlo, era calato nei panni dello Yeti. Ecco cosa disse di lui il regista Robert Wise:



“Una delle sfide era lo stesso personaggio di Gort. Sapevamo che avremmo avuto una specie di costume dentro il quale qualcuno avrebbe dovuto infilarsi. E questo fu il motivo per cui provammo un sacco di giocatori di basket alti 2 metri, 2 metri e 20. Noi stavamo cercando dappertutto un uomo davvero molto alto anche uscendo dai consueti canali del casting e dalle agenzie di reclutamento degli attori. Poi ad un certo punto qualcuno si ricordò che il Grauman's Chinese Theater aveva in quei

giorni un portinaio terribilmente alto. Era alto 2 metri e 30 e noi lo ingaggiammo per entrare nel costume. Era Lock Martin. Non era un uomo molto forte, e quel costume era pesante. Riusciva a starci dentro per circa mezz'ora alla volta e non riusciva nemmeno a sollevare Patricia Neal. Per la scena in cui lei cade contro le sedie e lui viene verso di lei, io feci la panoramica finché lui va dietro una porta, così fermai la ripresa. Poi con l'aiuto di una gru, sollevammo Pat, girammo intorno a Gort e gliela mettemmo tra le braccia. Così quando riprendemmo a girare, egli stava camminando fuori dall'inquadratura con Pat che veniva portata in quel modo da un cavo. Poi, sul controcampo mettemmo un peso leggero sulle sue braccia. Questo fu uno dei piccoli trucchi che dovemmo escogitare per rendere il robot credibile. Ricordo poi che avevamo due costumi per lui. Uno con la zip sul didietro per quando mostrava il davanti alla macchina da presa, e un altro con la zip sul davanti per quando lo dovevamo riprendere di schiena”.



I Gort realizzati dal direttore artistico Addison Hehr per il film in realtà furono addirittura cinque. Oltre ai due costumi indossati da Martin alti circa due metri e mezzo, c'erano infatti una statua in fibra di vetro poco più alta del costume, circa 2,75 metri e utilizzata come figura di scena, una statua più leggera usata come controfigura per le prove quando la presenza dell'attore non era necessaria, e infine un elmetto più grande e mobile, utilizzato solo per i primi piani, dotato di apparecchiature elettriche dietro il visore, per simulare l'emissione di luce

del terribile raggio mortale che, come effetto speciale, venne aggiunto successivamente direttamente sui fotogrammi della pellicola.

Fu così che finalmente il robot comparve di nuovo con una sua dignità sul grande schermo, benché la pellicola non deve certamente il suo successo solo al personaggio



di Gort, ma a tutta una serie di fattori quali il messaggio pacifista, le ottime prove degli attori e la mano felice del regista, il medesimo che dieci anni più tardi avrebbe firmato il famosissimo *'West Side Story'* (1961) e che sarebbe tornato alla fantascienza con il più che discreto *'The Andromeda Strain'* (1971, *'Andromeda'*), tratto dall'omonimo romanzo di Michael Crichton e con il primo poco fortunato film della serie di

Star Trek, *'Star Trek: The Motion Picture'* (1979, *'Star Trek'*).

Critica:

Nobile esempio della fantascienza degli anni '50, *'Ultimatum alla Terra'* è un film ricco di suggestioni tematiche ancora attuali. La purezza e la razionalità dei visitatori sembrano ben esemplificate dalle linee essenziali, chiare e pulite del disco volante: l'astronave era costituita da un leggero telaio di legno coperto da una superficie di gesso verniciata d'argento. Si racconta che durante le riprese una folata di vento rischiò per davvero di far prendere il volo al disco di Klaatu. Nello svolgimento dell'avventura di Klaatu è stata spesso avvertita una specie di allegoria cristiana: Klaatu scende sulla Terra offrendo un messaggio di pace; non viene creduto; viene

tradito ed ucciso; risorge ed ascende in cielo ... lo stesso nome Carpenter (falegname) che l'alieno sceglie per la sua permanenza tra gli uomini è di per sé molto significativo. LA Fox affidò la regia a Robert Wise noto come regista in grado di non "sforare" il budget, e, al tempo stesso, di garantire un prodotto di grande qualità.

Sotto l'armatura di Gort è



Lock Martin. Uscire dalla statura gigantesca del cinema Grauman's di hollywood. Martin, nonostante il fisico imponente, sembra non fosse molto muscoloso: sta di fatto che per sollevare tra le braccia l'esile Patricia Neale e lo snello Rennie furono necessari argani, fili invisibili e fantocci. Harry Bates, autore di "Farewell to the Master", non condivise la trasposizione del suo racconto: una delle più stridenti libertà della sceneggiatura fu certamente quella di considerare Klaatu padrone dell'automa Gort e non come accade nel libro, con una intuizione altamente drammatica, l'automa Gort padrone di Klaatu.

www.fantafilm.it



(a cura di Enzo Piersigilli)